

Quando confessa di aver "rimesso in piedi" quel che in Hegel era già perfetto ma "posato sulla testa", Marx ammette che il suo materialismo dialettico è uno sviluppo che Hegel stesso avrebbe giudicato abusivo. Ma almeno in Italia, osserva Giandomenico Casolino nella postfazione, è considerato "acquisito" che "la filosofia di Hegel è di natura moderna, pertanto estranea alla metafisica e alla teologia intese in senso classico, essendo di ascendenza soggettivistico-cartesiana con finalità immanentistico-storistiche". Insomma, Hegel è "uno dei padri, se non l'unico, dell'astrattismo filosofico contemporaneo in quanto frutto di un sostanziale cerebralismo monistico e, pertanto, pilastro su cui si reggerebbe l'intera anticultura della modernità". Studioso di Julius Evola e della Tradizione romana, Casolino è un anti moderno programmatico, e dunque un certo tono sprezzante può o meno essere condiviso. Glenn Alexander Magee è invece docente di Filosofia presso l'Università di Long Island, e il ricercatore anglosassone, il cui approccio non è ideologico ma piuttosto pragmatico, è a sua volta arrivato a conclusioni convergenti con Casolino, seppure li distingue qualche sfumatura. Casolino considera Hegel soprattutto sulla scia della tradizione platonica: "Il Sapere hegeliano è il riemergere, in piena modernità, non solo del più autentico stile di pensiero ellenico, come atteggiamento



Glenn Alexander Magee

HEGEL**E LA TRADIZIONE ERMETICA***Edizioni Mediterranee, 327 pp., 24,50 euro*

frontale dell'uomo nei confronti del Mondo, ma, all'interno di questo, della sua anima più arcaica e pre-moderna". Magee insiste sull'influenza che su Hegel avrebbe avuto la tradizione sapienziale ebraica, in particolare la Kabbalah, e si interroga sul modo in cui questo pensiero potrebbe essere arrivato a Hegel per il tramite di mistici medievali come Meister Eckhart o Gioacchino da Fiore, dal quale ultimo potrebbe essere derivata addirittura la famosa triade dialettica tesi-antitesi-sintesi. Ellenica o cabalistica, comunque, la "bomba" resta, tanto più deflagrante in quanto basata sulla pacata analisi di una gran quantità di documenti. Ed è quella di un Hegel che, lungi dall'essere un tramite tra illuminismo settecentesco e materialismo, ebbe invece come fonte d'ispirazione diretta autori come Paracelso, Jakob Böhme, Franz von Baader e i maestri del misticismo trascendente in

genere, collocandosi in pieno in quel filone magico e occulto che trae origine dal mitico Ermete Trismegisto. Nell'introduzione, Massimo Donà ricorda che si tratta di un rapporto "intrinsecamente problematico; se non altro perché il vero si dà per lui in forma esclusivamente razionale". Ma, spiega Magee, il punto essenziale è che "Hegel non è un filosofo. Non è un amante o un cercatore della sapienza, perché è convinto di averla trovata. Nella prefazione alla 'Fenomenologia dello Spirito', scrive: 'Contribuire ad avvicinare la Filosofia alla forma della Scienza, al punto in cui può accantonare il significato di 'amore per la conoscenza' ed essere vera conoscenza: è questo l'obiettivo che mi sono posto'". "Alla fine della Fenomenologia, Hegel dichiara d'essere giunto al Sapere assoluto, che egli identifica con la sapienza. La pretesa di Hegel d'aver ottenuto la sapienza è assolutamente contraria all'originaria concezione greca della filosofia come amore per la sapienza stessa, vale a dire una sua continua ricerca, più che il possesso finale. La sua affermazione, però, è pienamente coerente con le ambizioni della tradizione ermetica". "Hegel s'interessò attivamente all'ermetismo, i cui esponenti esercitarono su di lui un potente influsso fin dalla più giovane età; per tutta la vita fu vicino a movimenti e pensatori ermetici". Per Magee non si può capire Hegel se non se ne tiene conto.